



# LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 20 - MERCOLEDÌ 30 GENNAIO 2008 Euro 1,00  
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - I DL. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



## QUALE RUOLO PER IL PD

### La strategia di Veltroni tra gestione della crisi e prospettive future

Ma cosa vuole realmente Walter Veltroni? I messaggi trasmessi in questi giorni sono due, apparentemente in contraddizione tra di loro. Il primo riguarda la crisi, il secondo eventuali elezioni. Quanto alla crisi, la sua proposta principale non è quella di dar vita ad un governo che faccia rapidamente la riforma della legge elettorale, e porti subito dopo gli italiani al voto. La richiesta è molto più impegnativa, è quella di una soluzione istituzionale che in otto-dodici mesi cambi nel suo insieme le regole del gioco (ivi comprese alcune modifiche della Costituzione) per poi andare alle elezioni con queste nuove regole. Più o meno, sempre che i tempi vengano rispettati, entro la primavera del 2009.

Astrattamente, la proposta di Veltroni è ineccepibile. Ma il sindaco di Roma è uomo troppo intelligente per ignorare che non esiste, in questo Parlamento, una maggioranza in grado di approvare una riforma della legge elettorale. Figurarsi una riforma che dovesse investire alcuni aspetti della Costituzione! Non c'è, una tale disponibilità, neppure nella vecchia maggioranza, ormai entrata in crisi e con alcuni partiti - sia pur minori - che chiedono esplicitamente il ricorso alle urne. Figurarsi un accordo - come pure ipotizzava sul "Messaggero" il senatore Antonio Maccanico - fra i tre maggiori partiti (Pd, Forza Italia e An), che sarebbero chiamati, di conseguenza, a sostenere il cosiddetto governo istituzionale. In questo momento il primo a dilacerarsi, su una simile prospettiva, sarebbe proprio il Partito democratico.

Sorge allora il sospetto che, alzando la posta, Veltroni abbia per obiettivo proprio le elezioni anticipate. Se non è possibile cambiare le regole del gioco in modo corretto - riforma della legge elettorale e di alcuni articoli della Costituzione -, meglio andare alle urne, e rinviare ogni modifica alla prossima stagione politica, quella che si aprirà dopo il voto.

Un sospetto che trova oltre tutto conferma proprio nel secondo messaggio che in questi giorni il Segretario del Pd trasmette agli elettori, e in primo luogo al suo partito. Ribadendone la vocazione maggioritaria, Veltroni annuncia che il Partito democratico è pronto a correre da solo; e sfida Berlusconi a seguirne l'esempio. Una sfida per l'oggi, ovviamente, non certo per un futuro più o meno remoto, reso oltre tutto

più che mai incerto da eventuali modifiche delle regole del gioco il cui contenuto nessuno sarebbe oggi in grado di precisare.

Vista in questa prospettiva, la strategia del sindaco di Roma appare allora chiara. Elezioni più o meno in questa primavera, con la legge elettorale esistente. E con un Partito democratico che, stipulando intese solo con forze politiche affini sotto il profilo programmatico, possa essere in grado di sottrarsi all'ipoteca della sinistra radicale e giocare la sua partita a tutto campo dopo il voto.

In una intesa, allora sì, con i principali interlocutori del centrodestra sulle modifiche istituzionali di cui il paese ha bisogno. Un'intesa da raggiungere comunque, a prescindere dal risultato elettorale, che si collochi il Partito democratico all'opposizione o si trovi di nuovo al governo.

In questo scenario, ovviamente, non c'è più posto per l'Unione e per colui che ne è stato il corifeo. Romano Prodi diventa il passato, da archiviare al più presto perché il Partito democratico possa tornare ad essere protagonista reale della vita politica italiana. Con un occhio, naturalmente, non solo al dopo elezioni ma anche al dopo Berlusconi.

Questa ci sembra la vera scommessa di Veltroni. Che poi riesca a vincerla, in primo luogo all'interno del Pd, resta tutto da dimostrare. Di sicuro, però, è una scommessa che può modificare in profondità gli scenari lungo i quali si è sviluppata l'incerta fase politica apertasi all'inizio degli anni novanta. E in quanto tale, va seguita con attenzione.



## Nel migliore dei mondi possibili

È imminente la ricorrenza del trentesimo anniversario della morte di Emilio Alessandrini e Guido Galli, giovani integerrimi magistrati vittime del terrorismo. Probabilmente l'avvenimento passerà sotto silenzio e siamo certi che, in ogni caso, lo spazio e l'enfasi ad esso dedicati saranno infinitamente minori della gran cassa retorica e autocelebrativa che è stata messa in atto per il quarantennale del sessantotto.

Se ne comprende anche il perché: non bisogna turbare e mettere in imbarazzo gli eredi delle organizzazioni terroristiche che prepararono gli attentati e neppure gli esecutori materiali che sono liberi, che parlano in televisione e sono impegnati a tempo pieno in conferenze e attività didattiche. Onore quindi alla città di Milano che ha voluto, con una serata dedicata al loro ricordo, celebrare questi suoi due nobilissimi cittadini e rompere la cappa di silenzio e ipocrisia che il conformismo e l'opportunismo diffusi hanno steso sulla stagione del terrorismo e sui suoi autori.

Candide

Marini e Amato in lizza per un incarico a termine Udc in fibrillazione

## Napolitano frena sulle elezioni

È necessario tornare subito al voto per dare al Paese un Governo operativo al più presto. E' la posizione di Forza Italia, ribadita al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel corso delle consultazioni al Quirinale.

"Riteniamo che non ci sia altra strada - ha riferito il leader azzurro Silvio Berlusconi al termine del colloquio - se non quella di ritornare al voto per dare al Paese un Governo al più presto possibile e pienamente operativo". Della delegazione azzurra ricevuta nello Studio alla Vetrata, facevano parte anche il vicepresidente di Forza Italia Giulio Tremonti, e i capigruppo di Camera e Senato Elio Vito e Renato Schifani. Il presidente Napolitano sembra comunque convinto che non esista una maggioranza in Parlamento pro urne e sta valutando l'ipotesi di affidare un incarico esplorativo. Si fanno i nomi di Marini e Amato.

### MASTELLA, LA PROCURA DI NAPOLI REVOCA GLI ARRESTI DOMICILIARI ALLA MOGLIE

La procura di Napoli ha chiesto la revoca degli arresti domiciliari per Sandra Lonardo - presidente del Consiglio regionale della Campania e moglie dell'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella - per sopravvenuta insussistenza dei motivi cautelari, nel corso dell'udienza del Tribunale del riesame di Napoli.

### RIFIUTI, NUOVO STOP AGLI IMPIANTI

A causa di una protesta sindacale gli impianti di Cdr di Caivano e Giugliano in provincia di Napoli sono fermi dalla scorsa mezzanotte. L'attività è fortemente rallentata anche in quelli di Pianodardine, Casalduni e Battipaglia. Il nuovo stop all'attività di lavorazione della spazzatura finirà per avere inevitabili riflessi anche sulla raccolta lungo le strade, vanificando

così gli sforzi compiuti nei giorni scorsi per eliminare le giacenze.

### KENYA, L'ESERCITO SPARA CONTRO LA FOLLA DAGLI ELICOTTERI

Kenya: un gruppo di uomini armati ha ucciso un politico dell'opposizione, mentre gli scontri tra bande tribali rivali nella zona della Rift Valley non accennano a placarsi e si estendono alla capitale, minacciando di spingere completamente fuori controllo la crisi politica che dura da ormai un mese. Melitus Were, un deputato di prima nomina del Movimento Democratico Arancione, è stato colpito da due proiettili alla testa poco dopo la mezzanotte mentre era al portone di casa. Alle proteste di piazza l'esercito ha sparato sulla folla dagli elicotteri.

### GAZA, ISRAELE NON BLOCCA ABBAS

Israele non intende bloccare il presidente palestinese Mahmoud Abbas dall'assumere

il controllo del confine di Gaza con l'Egitto se egli si accorderà in questo senso con il Cairo, dicono funzionari israeliani. Abbas ha ottenuto il sostegno di Stati Uniti, Europa e arabi sul fatto che prenderà il controllo del confine a Rafah, anche se non è ancora chiaro come questo avverrà, visto che Gaza è sotto il potere di Hamas.

### USA, PRIMARIE: GIULIANI IN DIFFICOLTÀ

La campagna elettorale del candidato Repubblicano alla Casa Bianca Rudolph Giuliani sembra in forte difficoltà, dopo che nei sondaggi sulle primarie in Florida l'ex sindaco di New York rincorre da lontano i favoriti. A poche ore dall'inizio delle votazioni in Florida - stato su cui Giuliani contava - un sondaggio Reuters/C-SPAN/Zogby vede in testa il senatore dell'Arizona John McCain al 35% delle preferenze, contro il 31% dell'ex governatore del Massachusetts Mitt Romney, in quella che sembra una corsa a due. Giuliani è invece impegnato nello scontro con l'ex governatore dell'Arkansas Mick Huckabee per il terzo posto: entrambi hanno il 13%.

### PAKISTAN, SCONTRI CON I TALEBANI, 12 MORTI

Almeno 12 persone sono state uccise da un probabile lancio di missili nelle zone tribali del nord ovest del Pakistan. Lo si è appreso da fonti delle autorità locali. Nella zona l'esercito combatte gli insorti fondamentalisti vicini ai talebani afgani e a al Qaeda.

Il referendum irrigidisce i poli La sola riforma elettorale non basta al Paese

## Quegli anni di piombo in cui il Pci andò al governo

di Riccardo Bruno

L'onorevole Teodoro Buontempo, in una recente tribuna politica, ha detto che, prima di una nuova legge elettorale, occorre fare una riforma della Carta costituzionale, perché è quella che segue quest'ultima e non l'inverso. Una riflessione corretta, considerando soprattutto che i padri costituenti prima elaborarono la Carte fondante dello Stato democratico nato dalla lotta al fascismo e poi scelsero una legge elettorale adeguata. Almeno un deputato, che non appartiene al nostro partito - e che probabilmente ne è anche molto lontano - si è accorto che l'arma referendaria in vigore dal '92 ha stravolto ogni logica di sistema; per cui la legge elettorale precede e la riforma costituzionale segue, con il risultato che ogni volta che si tocca l'impianto elettorale bisognerebbe poi trovare una riforma costituzionale calzante, cosa che si dimostra ancora più improba della sola riforma elettorale.

Da qui le anomalie e le forzature compiute nei confronti della Carta in vigore. Ad esempio, nel 2001, l'introduzione del nome del premier sulla scheda era un expediente costituzionalmente non previsto, come notò subito Giovanni Sartori. Oppure, precedentemente, nel '96, stabilita un'intesa politica per un premier ed un accordo di coalizione, ecco che dopo due anni il premier viene dimissionato dal Parlamento; ciononostante si dà la fiducia ad un altro premier, con un accordo parlamentare che comprende parte dell'opposizione. In questo caso si era violato l'impegno preso con il corpo elettorale, ma si era rispettata comunque la Costituzione, riproducendo in maniera simile la situazione del '94, il famoso "ribaltone".

Anche per queste ragioni, nella precedente legislatura, il centrodestra si pose il problema della riforma della Costituzione nel senso indicato dalla nuova legge elettorale maggioritaria e dai suoi presupposti politici. E così fu scritto un paragrafo in base al quale, se decadeva l'alleanza elettorale, decadeva anche il Parlamento e non si sperimentavano altre soluzioni non previste dal voto.

La formula trovata fu spuria, perché comunque il premier poteva essere sfiduciato purché la maggioranza restasse la stessa. Quella riforma non ottenne i consensi necessari per diventare attuati-

va e venne accompagnata da una legge elettorale nuovamente proporzionalista, seppure dotata di un premio di maggioranza. Di fatto siamo tornati al punto di partenza, tanto che l'uscita di Veltroni - quella di un partito che si presenta al voto da solo - significa volersi tenere le mani libere al momento di formare il governo. La proposta di Veltroni può non piacere agli ortodossi del bipolarismo puro e duro, ma ha un senso. Perché essa consente di creare una coalizione sulla base di un programma concreto e di un'intesa politica vera. Ad esempio, sulla base del risultato elettorale del 2006, vi sarebbe stata da subito la necessità di raggiungere un accordo parlamentare più ampio di quello ottenuto dal solo centrosinistra, per poter governare con maggiore stabilità il paese. Al contrario, la stretta osservanza della logica bipolare impedisce una soluzione utile a dare maggiore respiro alla legislatura. Ce ne siamo accorti ora, quando abbiamo dovuto constatare che è molto più difficile trovare un'intesa anche limitata alla riforma elettorale - per ispirare un governo di transizione - dopo avere radicalizzato uno schema di coalizione tale per il quale si escludono rapporti con il campo avversario. Eppure, proprio in questi mesi, si è visto come, indipendentemente dagli accordi programmatici presi, vi fossero forze della maggioranza più in sintonia con parte dell'opposizione che con i propri alleati. La realtà politica è dinamica e patisce le ingessature teoriche.

Senza contare che nel corso di una legislatura le valutazioni sulle cose da fare possono modificarsi secondo la natura dei problemi che si pongono. Un sistema bipolare rigido impedisce formule alternative. Con tale logica negli anni di piombo non si sarebbe potuto aprire all'opposizione, ma solo inculcare lo scontro politico, nonostante l'emergenza. Non osiamo pensare a cosa sarebbe avvenuto nella lotta al terrorismo se il Pci non fosse entrato a far parte della maggioranza! E oggi si rischia che non vi siano gli strumenti politici adeguati per fronteggiare eventuali emergenze. Il nuovo referendum irrigidisce ulteriormente lo schema di forze contrapposte fra loro senza soluzioni di "tregua". E' davvero curioso constatare come, in piena crisi delle ideologie, molte forze politiche italiane inseguono posizione astratte, incapaci di far fronte a quei percorsi accidentali e accidentati che pure affastellano la vita quotidiana di un Paese e ne modificano profondamente le esigenze.

Così come è curioso constatare che il buon senso alberghi nella visione di un esponente politico proveniente dall'estrema destra venata da nostalgicisms, come l'onorevole Buontempo, mentre manchi del tutto o quasi a molti esponenti dei partiti di schietta origine democratica o che tali si considerano. D'altra parte quando un sistema entra in una crisi viscerale, sconvolgimenti del genere vanno messi nel conto perché, puntualmente, si verificano.

Le famiglie democratiche

## Kennedy e Clinton, lotta di potere dietro il sogno Usa

C'è stata una svolta improvvisa nelle primarie del

Partito democratico, anche grazie all'articolo che Caroline Kennedy, figlia di JFK, ha scritto per il "New York Times". Vi si legge che Obama "è colui che si è più battuto per i poveri e i reietti, che ha formato una coalizione di bianchi e neri, uomini e donne, e che sta conducendo una campagna entusiasmante rispetto agli avversari". Non solo, ma la figlia di "Jack" aggiunge pure che il senatore "possiede qualità superiori, è un leader nato che ha saputo mobilitare anche gli scettici". E le conclusioni di questo articolo apologetico contengono una stoccata: "Voglio un presidente di sani principi morali, che creda nel sogno americano, sollevi il nostro spirito, ci coinvolga, riformi la politica". Ma, giunti alla questione morale, nel clan Clinton non ci hanno visto più. Bill ha perso la testa, sollevando argomenti - contro l'avversario della moglie - addirittura dal sapore razziale. Apriti cielo. A quel punto il vecchio Ted Kennedy, il patriarca, ha rotto gli indugi, schierandosi con Obama. Lo si è potuto perfino vedere accanto al suo protetto durante l'ultimo discorso del presidente Bush al Congresso. La presa di posizione del clan Kennedy ha certo un sapore clamoroso, visti i buoni rapporti di collaborazione che esistevano con i Clinton fino a pochi mesi fa. Ma c'è chi, tra i democratici, teme l'effetto di una guerra aperta fra i due clan più potenti del partito, paventando un indebolimento complessivo nei confronti del fronte repubblicano.

I Kennedy e i Clinton sono due facce dello stesso mondo, capaci di muovere affari ed interessi tali da andare molto al di là di quanto può dettare la sola passione politica. Se non c'è sintonia si perdono voti. Se c'è perfino lo scontro aperto, si rischia la disfatta. Da qui lo stupore per una discesa in campo tanto netta a favore di un candidato e in primarie così combattute, considerando i rischi che ne derivano. Certo il potere dei Clinton e la sua ramificazione profonda poco si sposano con la promessa della "nuova frontiera" kennedyana. Per certi versi, la scossa di Caroline e Ted era da attendersi. Infatti non si può ignorare che anche il potere dei Kennedy ha una qualche solidità; e che un mandato a Hillary, dopo quelli avuti dal coniuge, potrebbe oscurare pesantemente il clan. Tanto valeva rischiare il tutto per tutto, visto che tra i due gruppi è emersa negli ultimi tempi qualche rivalità di troppo. C'è, insomma, il sogno americano ma anche la realtà americana. Meglio non nutrire mai troppe illusioni.

## Giustizia e dintorni di Guido Camera

Inaugurazione dell'anno giudiziario in un clima alterato dalle polemiche sul caso che ha coinvolto il nostro Guardasigilli

## Quando gli avvocati sono troppi

Anche quest'anno si è consumato il rito dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, in un clima comprensibilmente "scottato" dalle polemiche legate all'indagine su Mastella e famiglia (anche quella politica) che, almeno in apparenza, ha contribuito a causare la caduta del Governo.

Interessante, in particolare, è stata la relazione del presidente della Corte di Appello di Roma, Claudio Fancelli, che ha focalizzato il suo intervento sul "numero abnorme" degli avvocati capitolini, ovvero più di 21.000, pari ad uno ogni 109 abitanti.

Accanto a questo "oceano" di "azzeccagarbugli comuni", superiore addirittura al numero degli iscritti all'albo della "litigiosissima" New York, dove il rapporto avvocati-abitanti è di uno a 150, si insinua l'esercizio dei "legulei cassazionisti", addirittura 37.902 (dato 2006).

Il presidente Fancelli parte da questi dati numerici per affermare che "l'abnorme numero di avvocati iscritti all'Ordine forense, a Roma tanti quanti l'intera Francia, può inconsapevolmente determinare il rischio di un incremento del ricorso dei cittadini alla giurisdizione e quindi, stante la carenza strutturale di risorse, un allungamento dei tempi processuali". E' vero che gli avvocati sono troppi e forse la maggior parte non sono dei "principi del Foro", ma addossare loro la colpa del malfunzionamento della giustizia mi pare veramente troppo.

Semmai, il vero "killer" della giustizia va ricercato in altre "patologie" del sistema giudiziario.

Innanzitutto, la carenza endemica di mezzi e strutture, che costringe gli addetti ai lavori a svolgere il proprio mestiere in condizioni di lavoro preistoriche, (quasi) sempre prive di una informatizzazione anche minima, dove la privacy degli indagati e/o carcerati non è tutelata in alcun modo e spesso addirittura la sicurezza dei luoghi di lavoro, che oggi va tanto di moda, è minima.

**Il presidente Fancelli ha focalizzato la sua relazione sul numero "abnorme" degli avvocati capitolini, che fanno concorrenza a quelli di New York**

Ed ancora, l'intasamento dei Tribunali da parte di una valanga di processi penali a carico di soggetti extracomunitari o neocomunitari quasi sempre irreperibili per fatti bagatellari, tuttavia sanzionati penalmente in seguito a scelte legislative che si sono poi dimostrate un fallimento, unitamente ad una legislazione in materia di gratuito patrocinio e difesa d'ufficio lacunosa e mal scritta che mortifica profondamente la funzione difensiva.

Una vera emergenza dove il diritto spesso passa in secondo piano; colpa degli avvocati o specchio dell'Italia di oggi?

Solo alla fine, perciò, io individuo come colpevole della crisi del sistema giudiziario la carenza di professionalità e capacità di avvocati e magistrati; senza distinzioni però, ma con consapevole e cosciente spirito di autocritica.

### Cosa risponde a chi chiede di sciogliere il Senato?

"Trovo questa ipotesi stupida. Non ha senso sciogliere la Camera perché questa ha una maggioranza. Lo abbiamo visto la scorsa settimana quando c'è stata la fiducia. Sciogliere il Senato oggi significa far vincere in questo ramo del Parlamento il centrodestra: e rendere ancora più ingovernabili le Camere. E' una scelta dissennata".

### E' contrario ad un Governo tecnico?

"Ci vuole un Governo politicamente forte che sia in grado di guidare il Paese. E con una maggioranza forte. Per adottare delle misure forti ci vuole un consenso di una parte rilevante della popolazione e degli elettori. Non credo che questo compito possa essere affidato ad un Governo di tecnici".

### Come si è comportato Veltroni nel dialogo con Forza Italia?

"Veltroni voleva presentarsi come un interlocutore unico in un momento di forte difficoltà per il centrosinistra. Ma Veltroni non ha a disposizione le risorse necessarie per affrontare il confronto politico con l'opposizione".

### Pensa che Veltroni non abbia il controllo del Pd?

"Mi sembra che la gestione della crisi - con Prodi che ha chiesto esplicitamente un voto di chiarezza in Senato - dimostri che nel Partito democratico non sono tutte rose e fiori".

### Pierferdinando Casini è un problema per la CdL?

"Ognuno cerca di prendere più voti possibili. E' giusto che sia così. Ma noi possiamo garantire una migliore omogeneità politica del centrosinistra. Credo che alla fine riusciremo a trovare un accordo".

### Il Presidente del Comitato referendario Giovanni Guzzetta vuole il referendum anche in caso di elezioni politiche.

"E' contro la legge. Le elezioni rimandano di un anno il referendum. E' meglio andare al voto".

## Intervista di Lanfranco Palazzolo

Giuseppe Vegas, senatore F. I., ritiene che Walter Veltroni non abbia la forza politica per un confronto con Berlusconi

## Nel Pd non sono rose e fiori

**Veltroni non ha la forza politica per il confronto con Forza Italia. Lo ha detto alla "Voce Repubblicana" il senatore di Forza Italia Giuseppe Vegas.**

### Senatore Vegas, quali sono le sue valutazioni sulla crisi di Governo?

"Credo che la crisi di Governo derivi dal fatto che la maggioranza che abbiamo avuto finora è così eterogenea che non può convivere. E' come un matrimonio incompatibile. Prima o poi si arriva alla separazione e poi al divorzio. Silvio Berlusconi ha segnalato la necessità di andare al più presto alle elezioni politiche. Ritengo che questa scelta possa fare la necessaria chiarezza. Se la maggioranza non esiste più è bene andare a chiedere la maggioranza agli elettori. Aspettare la fine della legislatura per fare una riforma elettorale mi sembra una cosa di difficile realizzazione. Non è semplice fare una riforma elettorale. Lo è ancor meno farla in un clima pre-elettorale. I grandi partiti potrebbero accordarsi, a danno dei piccoli partiti con i quali si devono alleare al momento del voto. Questo tentativo rischierebbe di non portare da nessuna parte".

**"Ritengo che il partito di Veltroni non abbia a disposizione la forza necessaria per misurarsi in un confronto di tipo politico con l'odierno centrodestra"**

# analisi & commenti

## Sindaco di Roma: si dimette oppure no?

Quanto pare in Campidoglio si comincia a parlare delle dimissioni del sindaco di Roma Walter Veltroni. In attesa degli sviluppi della crisi, il dubbio sul futuro capitolino di "Uolter" resta. Non dovrebbero esserci comunque dubbi che, in caso di voto anticipato, Veltroni sarebbe pronto a dimettersi da sindaco. "La legge non lo obbliga a dimettersi - spiega una decana del consiglio comunale, il vicepresidente vicario

Monica Cirinnà - ma se restasse fornirebbe alla destra un motivo in più per attaccarlo. Sarebbe come se rimanesse attaccato alla poltrona perché non certo della vittoria nazionale". La scadenza entro la quale il sindaco dovrebbe presentare le sue eventuali dimissioni, per scongiurare il rischio del commissariamento di un anno del Comune di Roma, sarebbe, ha confermato anche il segretario generale del Campidoglio Vincenzo Gagliani Caputo, il prossimo 3 febbraio. Si arriverebbe così a sciogliere il consiglio comunale entro il 24 febbraio con breve commissariamento e elezioni già nella prossima primavera. Questa, così, potrebbe essere l'ultima settimana di Veltroni-sindaco. Nulla però è ancora deciso, perché la crisi di governo è ancora aperta. E poi Veltroni non è così disposto a rinunciare alla sua poltrona di primo cittadino della capitale. Del resto, lo ricordano tutti che nel 2001 fu tra i primi a fuggire dal suo partito alla vigilia delle elezioni politiche lasciando tutto allo sbando. Il capogruppo del Pd, Pino Battaglia, peccando di scarso realismo, spiega che "la situazione al governo è precipitata" e aggiunge che "il centrosinistra a Roma in questi 13 anni ha lavorato bene, ha fatto crescere un'ottima classe dirigente" e "siamo pronti per una nuova sfida". Ma qualcuno è convinto che Veltroni non lascerà. Il suo timore è quello di una sconfitta nazionale. Non è affatto certo che, in caso di dimissioni, la sinistra appoggerà un eventuale candidato proposto dal Pd: "Mi auguro che non si arrivi a due candidature, una del Pd e una della Sinistra", dice ancora Cirinnà. Ma a sinistra hanno il dente avvelenato. Dura la capogruppo di Prc, Adriana Spera, che spiega: "In tanti nel Pd stanno dicendo che possono andare da soli: una posizione irresponsabile. Se con questo ci vogliamo comunicare che saremo in posizione di subalternità, diciamo 'no grazie'". Gianfranco Zambelli dell'Udeur si prepara invece a fare le valigie dall'Unione: "Con quella Sinistra non possiamo continuare a stare". Insomma, alla fine è probabile che la "dottrina Veltroni", che

vuole il Pd solitario alle urne, si ritorca contro il Pd e addirittura nel cuore del regno veltroniano. Quindi "Uolter" dovrà riflettere bene prima di lasciare tutto.

## I vescovi italiani alla fine stanno con Prodi

I vescovi italiani e gli uomini di Chiesa non rinunciano a fare la loro politica sostenendo la necessità di varare la riforma elettorale. "Aspettiamo e rispetteremo la decisione del presidente Napolitano, ma siamo fermamente convinti che il Paese abbia bisogno di un governo istituzionale per varare una nuova riforma elettorale", spiega padre Bartolomeo Sorge, direttore della rivista politica dei gesuiti "Aggiornamenti sociali". Padre Sorge, da sempre vicino alle posizioni del centrosinistra, rileva che "l'Italia ha bisogno di un sistema elettorale simile al modello tedesco, per poter avere un bipolarismo stabile e non in balia dei piccoli partiti". Per mons. Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea e presidente della commissione Cei per il lavoro, i problemi sociali, la giustizia e la pace, "sicuramente con questa legge elettorale non andremo lontano. Ma perché - dice a 'Famiglia Cristiana' - non si è affrontato subito il problema invece di aspettare?". Dopo quella sorta di "spallata" al governo Prodi inferta con la prolusione del card. Angelo Bagnasco al Consiglio della Cei, l'analisi dei vescovi è che, tra i politici, "nessuno ha capito qual è il bene comune da costruire. E il bene comune - per loro - non è accontentare tutti i partiti della maggioranza e dell'opposizione". "E' mancata una visione corale - spiega Miglio - Bisognava occuparsi delle famiglie, perché in questo modo ci si occupa di prezzi, salari, precariato, fisco; invece sulla famiglia è andato in scena uno scontro ideologico". Intanto il vescovo Luigi Bettazz, manda pubblicamente il suo ringraziamento al

premier uscente Romano Prodi. Dunque Prodi ha trovato tanti uomini di Chiesa pronti a schierarsi dalla sua parte e a compiangere nel momento del bisogno. Certo, ci chiediamo in quale mondo vivano questi uomini di Chiesa per non aver visto tutti i guai prodotti da questo Governo, che certo non ha brillato per la sua capacità nell'affrontare i problemi. Fa sempre un grande effetto sentire vescovi ed intellettuali come Padre Sorge parlare di legge elettorale e del bene comune che ne deriverebbe quando una parte del paese è sommersa dall'immondizia, le famiglie non sono in grado di fare fronte alla fine del mese e l'Italia è criticata in tutto il mondo. Ecco perché questa piccola "Marna" dei cattolici democratici va guardata come una disperata difesa d'ufficio che non merita la nostra "assoluzione" laica.

## Questione serba e posizione olandese

L'Olanda continua a insistere sulla piena cooperazione della Serbia con il Tribunale penale internazionale dell'Aia (Tpi) prima di dare il suo assenso alla firma dell'Accordo di stabilizzazione e associazione (Asa) tra Ue e Belgrado. Gli altri 26 ministri, riuniti a Bruxelles per il Consiglio Esteri, spingono affinché l'Ue, in vista del ballottaggio del 3 febbraio, si esponga a favore del candidato europeista Boris Tadic offrendo a Belgrado la sigla dell'Accordo o almeno la stipula di un accordo commerciale "ad interim". Un vero e proprio contratto al buio. Il viceministro agli Esteri dell'Aia, Frans Timmermans, arrivando al palazzo del Consiglio Ue lunedì, ha ribadito che l'Ue "non firmerà l'accordo fino a quando da parte serba non ci sarà una piena cooperazione con il Tribunale penale internazionale". In particolare l'Olanda pretende la consegna di Ratko Mladic, l'ex generale

serbo-bosniaco considerato il responsabile del massacro di Srebrenica del 1995, avvenuto di fronte agli occhi di un contingente Onu olandese. E non è disposta a transigere nemmeno sull'ipotesi di un'Asa "a metà", ovvero la firma solo di un accordo commerciale "ad interim" da integrare politicamente nel momento in cui la Serbia avrà fatto il suo dovere nei confronti del Tpi. Sul fronte opposto è il commissario Ue all'Allargamento, Olli Rehn, che ha parlato in termini quasi lusinghieri dei progressi di Belgrado. La Serbia, ha detto, è "vicina ad una cooperazione completa" con il Tribunale internazionale per l'ex Jugoslavia: sarebbe il primo passo verso l'ingresso nell'Unione. Sulla stessa linea il Rappresentante Ue per la politica estera, Javier Solana, soltanto più prudente sul tipo di "incoraggiamento". Dmitri Rupel, ministro degli Esteri sloveno e rappresentante della presidenza di turno Ue, non si è sbilanciato. Esplicito il britannico David Miliband: "Vorremmo esprimere un segnale chiaro sul fatto che continuiamo a vedere il futuro della Serbia nell'Unione europea". In realtà il "salvafaccia" dell'Asa ad interim non convince nemmeno i Paesi Ue filo-serbi, visto che nella sostanza i termini dell'accordo commerciale non sarebbero molto vantaggiosi per Belgrado. Salvo modifiche alla bozza concordata dai diplomatici la scorsa settimana, i ministri Ue si limiteranno quindi a dirsi pronti a "firmare l'Asa con la Serbia non appena le condizioni necessarie saranno rispettate", senza puntare esplicitamente il dito sul nodo del Tpi. Potrebbe essere un grave errore passare sopra le recenti omissioni dei serbi sul Tribunale. Secondo fonti diplomatiche, la situazione sull'Asa potrebbe sbloccarsi a metà febbraio dopo la visita a Belgrado del nuovo procuratore capo del Tpi, Serge Brammertz, in tempo per il prossimo Consiglio Esteri del 18 febbraio. Tadic, nel frattempo, dovrà vedersela da solo nella sfida elettorale con Nikolic di domenica prossima.

## economia

### PIL: BANKITALIA, A GENNAIO PEGGIORAMENTO CONGIUNTURA

L'indicatore Euro-coin in gennaio segnala un sensibile peggioramento del quadro congiunturale nell'area dell'euro. E' quanto sottolinea Bankitalia. "Euro-coin, che fornisce ogni mese una stima della crescita di medio-lungo periodo del Pil nell'area dell'euro - si legge nella nota - in gennaio mostra una marcata flessione. A questa hanno contribuito innanzitutto gli sviluppi registrati nei mercati finanziari e borsistici".

### SALARI: ALMUNIA, NO A RINCORSE O RISCHI INFLAZIONE

Contro i rischi di rialzo dell'inflazione vanno evitate le rincorse salariali e altri "effetti secondari". E' questo il monito ribadito dal commissario Ue agli Affari economici Joaquin Almunia a Bruxelles a margine di un convegno sulla globalizzazione. Un avvertimento, quello di Almunia, ripetuto in più sedi.

## primo piano

Ha ragione Tito Boeri, il quale scrive sulla Stampa che "i giovani, per uscire di casa, devono porsi in condizioni di crescente fragilità finanziaria". Questo perché "i redditi da lavoro, soprattutto dei giovani, non crescono", e oggi servono più di 12 anni di salario per comprarsi una casa quando ce ne volevano 8 solo 12 anni fa. Per cui ci si indebita e un quinto del proprio reddito si investe per pagare le rate del mutuo. E meno male che si denunciano i "bamboccioni", quando invece il nostro Paese appare "sempre più ingessato e con disuguaglianze più forti della media europea, superiori a quelle, non solo dei paesi nordici, ma anche di Francia e Germania e degli stessi paesi che ci hanno da poco superato, Irlanda e Spagna".

<b>LA VOCE REPUBBLICANA</b>
Fondata nel 1921
<b>Francesco Nucara</b> Direttore
<b>Italo Santoro</b> Condirettore
<b>Giancarlo Camerucci</b> Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico <b>Dot. Giancarlo Camerucci</b> Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telestampo Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcanelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. <b>Indirizzo e-mail: <a href="mailto:vocerepubblicana@libero.it">vocerepubblicana@libero.it</a></b>
<b>Abbonamenti</b>
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblicana - Specificando la causale del versamento.
<b>"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".</b>
<b>Pubblicità</b>
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

## il Paese

### SCIOPERO IN CAMPANIA

Un ragazzino di 11 anni è stato aggredito da due quattordicenni e salvato da gravi conseguenze da due albanesi. Da tempo il ragazzo di Isola del Liri era stato preso di mira dai due bulli. Sabato pomeriggio lo hanno costretto a seguirli chiedendogli di baciar loro le scarpe. Al suo diniego lo hanno colpito a calci e a pugni finché due extracomunitari non sono intervenuti. A causa di una protesta sindacale gli impianti di Cdr di Caivano e Giugliano in provincia di Napoli sono fermi dalla scorsa mezzanotte. L'attività è fortemente rallentata anche in quelli di Pianodardine, Casalduni e Battipaglia. Il nuovo stop all'attività di lavorazione della spazzatura finirà per avere inevitabili riflessi anche sulla raccolta lungo le strade, vanificando così gli sforzi compiuti nei giorni scorsi per eliminare le giacenze. E il Nord Est chiude le porte ai rifiuti campani con sette no su dieci: lo rivela un sondaggio Demos per "Il Gazzettino". L'indagine rivela un'opposizione trasversale, da parte delle popolazioni di Veneto, Friuli-Venezia Giulia e della provincia di Trento, a collaborare con la Campania per la soluzione dell'emergenza rifiuti. Esplicito l'atteggiamento degli elettori di centro-destra e della Lega, mentre l'elettorato di centro-sinistra appare diviso sulla questione. E' un bel dilemma. Il trend d'aumento nella produzione italiana delle armi comuni e da caccia dovrebbe proseguire anche nel 2008. La previsione è del Banco di Prova di Gardone Valtrompia, dove vengono testate le armi prodotte in Italia e quelle, provenienti dall'estero, che vengono destinate al mercato italiano. Nel 2006 ne sono state testate 719.384, l'anno successivo 813.386, con una differenza in attivo di 94.002. Si chiamerà la "giornata del rifiuto" o M-day (munnezza day), la manifestazione organizzata a Napoli dal meetup di Beppe Grillo il 23 febbraio. Sul blog del comico genovese già vanno avanti i preparativi per organizzare la manifestazione di protesta e su Youtube è in rete un spot che ha per protagonisti un sacchetto "condannato all'incenerimento" e un Pulcinella arrabbiato per il perdurare dell'emergenza. Il 23 si raccoglieranno firme per chiedere di avviare la raccolta differenziata porta a porta.

di Laura Gigliotti

Arte e vita si mescolano inestricabilmente in Paul Gauguin (1847-1903), l'artista che lascia Parigi e la civiltà occidentale per cercare nei mari del Sud il nuovo Eden, la mitica età dell'oro dove regnano la pace e l'abbondanza. Personalità complessa e contraddittoria, impregnato di cultura classica e nello stesso tempo spregiatore della civilizzazione e della vita borghese, amante dell'arte primitiva e sensibile al fascino delle stampe giapponesi tanto in voga nel suo tempo, Gauguin fugge dal mondo per rifugiarsi presso popolazioni indigene, memore anche delle teorie di Rousseau sul buon selvaggio. E da quel lontano paradiso non dimentica il mercato, così subissa il suo agente a Parigi di tele esotiche destinate ad arredare i salotti della gente bene. Sempre in lotta con il denaro, al figlio raccomanda di studiare e diventare ingegnere, non certo pittore.

Incompreso dai suoi contemporanei, è uno degli artisti moderni che influenzerà Simbolismo ed Espressionismo, Nabis e Fauves. Pochissime le sue opere in Italia, Gauguin è entrato nell'immaginario collettivo con le sue tahitiane e le sue spiagge dorate. La grande esposizione aperta fino al 3 febbraio nell'Ala Brasini del Vittoriano, la prima che si è tenuta a Roma, curata da Stephen F. Eisenman con la collaborazione di Richard R. Brettel e organizzata e realizzata da Comunicare Organizzando di Alessandro Nicosia, presenta circa 150 opere fra disegni, oli, sculture e ceramiche che documentano il percorso umano e artistico del grande maestro (catalogo Skira).

### Rilettura critica

Il curatore propone una rilettura critica dei riferimenti culturali alla base della sua produzione. Punto di partenza sarebbe il suo legame con la Grecia e con Roma. La sua età dell'oro, pur non essendo quella di Corot o di Puvis de Chavanne, discenderebbe dalle sue conoscenze sulle divinità e gli eroi dell'antichità classica. I cavalli sulla spiaggia dipinti negli ultimi anni sarebbero una diretta citazione di alcune immagini della Colonna Traiana che l'artista, mai stato a Roma, conservava fra le tante cose che anche in Oceania gli ricordavano l'Europa lontana. Gauguin cita varie volte nelle sue lettere la quarta egloga delle *Bucoliche* di Virgilio. "Il suolo non subirà i rastrelli, né la vigna il falchetto, anche il robusto aratore libererà ormai dal giogo i buoi. La lana non apprenderà a simulare i vari colori, ma da sé sui prati l'ariete cambierà il suo vello ora nel color della porpora piacevolmente rosso, ora nel color giallo dello zafferano; spontaneamente il minio scarlatto vestirà al pascolo gli agnelli". Un'anticipazione dei vividi colori della sua tavolozza dei dipinti bretoni e tahitiani dalle stesure piatte così lontani dai giochi di luce degli impressionisti a cui in un primo momento si apparenta quando a 28 anni decide di dedicarsi interamente a quella pittura che aveva praticato fino allora da dilettante.

### Arte e vita

Ed ecco l'arte che si confonde con la vita, secondo il più classico dei cliché romantici. Predestinato a un'esistenza errabonda fin dall'inizio, Gauguin da piccolo abita per alcuni in anni

in Perù presso i parenti materni abituandosi ad altri spazi e altri mondi. Tornato in Francia, a 17 anni s'imbarca come marinaio e fa il giro del mondo. Alla fine della guerra franco-prussiana trova un impiego come agente di borsa, si sposa e nel giro di pochi anni diventa padre di cinque figli, fino a che crisi finanziaria e febbre dell'arte non lo inducono a tagliare i ponti col mondo della gente comune. Vivrà da allora di lavori saltuari, spesso ospite di amici in Francia, poi dal 1891 a Tahiti, sempre in lotta con il denaro, fino a quando negli ultimi anni di vita riesce a vendere a Ambroise Vollard, che gli garantisce un aiuto fisso annuo in denaro, tutti i suoi quadri. Separato dalla moglie senza essere ufficialmente diviso, non dimentico dei figli, morirà di sifilide nel 1903 nell'arcipelago delle Marchesi, dove si era trasferito due anni prima, in quella "casa del piacere" che aveva costruito su un terreno della missione cattolica. Aveva solo 55 anni.

### Donne

Una vita da ribelle, da "dandy" come si diceva allora, costellata di malattie, di liti, di cause e di donne, ma anche di momenti di riflessione sul destino dopo la morte. In famoso dipinto del 1897 si chiede *Donde veniamo? Che siamo? Dove andiamo?* Ma a rimanere negli occhi sono le donne che compaiono nei suoi dipinti, sono loro ad averne decretato la fama. La mostra ripercorre la breve e burrascosa vita del pittore attraverso le opere che ne contraddistinguono gli snodi più significativi, fissando l'attenzione anche su aspetti meno appariscenti della sua produzione come la scultura e la grafica.

Dapprima il rapporto con gli impressionisti, con Pissarro anzitutto e l'ammirazione per Cézanne, anche se Gauguin non espone il suo primo quadro alla mostra degli impressionisti del 1876, ma al "Salon" ufficiale a Parigi. Partecipa invece alla mostra del 1880 con sette quadri. Ma fino al 1882 è un dilettante. Dopo vari tentativi di trovare lavoro, si reca in Danimarca, paese della moglie. Nell'86 è per la prima volta in Bretagna a Pont-Aven "dove la vita non costava quasi niente". Attorno a lui, finalmente riconosciuto come pittore, si raduna una comunità di giovani artisti di cui fanno parte Paul Sérusier, Emile Bernard, Armand Seguin, Jacob Meyer de Haan (in mostra alcuni dipinti).

### Costumi popolari

Le opere di questo periodo, ben documentate nella rassegna (così come quelle giovanili, quelle più vicine agli impressionisti e i numerosi ritratti dei figli), rivelano un Gauguin interessato ai costumi popolari delle donne bretoni, così monumentali nei tradizionali copricapo bianchi. Come in *Donna bretona*, un grande pastello dalle tenui pennellate e dai rigorosi contor-



ni secondo la tecnica detta *cloisonnisme*. Dopo un viaggio in Martinica in compagnia di Laval (in mostra una veduta dell'isola osservata in distanza attraverso una fila irregolare di alberi), il pittore torna in Francia nell'88, un anno, sono sue parole, che gli consente di compiere i maggiori progressi in campo artistico. E' anche l'anno del suo incontro-scontro con van Gogh ad Arles in Provenza. Due mesi di continui litigi, ma anche di stimolanti confronti fra i due maestri, finiti col taglio del lobo dell'orecchio di van Gogh.

Ma è la sua fuga del 1891 nelle isole dei Tropici a segnare il suo destino di artista. Per salutarlo gli amici organizzano un grande banchetto all'Hôtel Voltaire presieduto da Mallarmé. Per raggranellare i soldi del viaggio, all' Hôtel Drouot viene messa in piedi una vera e propria asta dei suoi quadri. *La belle Angèle* è acquistata da Degas per 450 franchi. I soldi gli permettono anche di andare in Danimarca a salutare i figli e la moglie a cui scriverà parole di grande affetto.

Fra le opere del periodo d'oro trascorso a Tahiti, in mostra *Les Parau Parau* (Le conversazioni) e *I maiali neri* eseguiti dall'artista sulla base di un gran numero di disegni, appunti visivi che definiva "documenti". Rappresentano la nuova umanità che lo circonda, gli animali, la lussureggiante vegetazione, le capanne indigene. E' datato 1899 e viene dall'Ermitage *Il mese di Maria*, versione indigena della Madonna della teologia cristiana in cui il pittore sembra voler fondere tradizioni spirituali occidentali e orientali. Un sincretismo o meglio un'attenzione a tutte le forme di religiosità che compare a più riprese nelle bellissime xilografie (incisioni su legno) e nelle numerose e preziose sculture in legno che si rifanno a credenze e culti primitivi. Che il pittore indaga e descrive in splendidi manoscritti illustrati.

Roma, Complesso del Vittoriano, fino al 3 febbraio 2008

## z i b a l d o n e

## Quando la difesa è costretta ad arrampicarsi sugli specchi

Angela Rosa Bazzi e Olindo Romano hanno sciolto la prognosi, avendo deciso di esserci in quell'aula dove si tiene il processo. Nel quale i due sono accusati di aver fatto una vera e propria strage, bambinetto e adulti circostanti o malcapitati. Non che qualcuno ci abbia messo molto ad accusarli, anzi: ché la coppia shakespeariana - provinciale disse di essersi liberata di quei vicini noiosi perché facevano un gran baccano, e perché lui, l'ormai noto Azouz, era uno stranieraccio di quelli da non fidarcisi. Così, un bel giorno, decisero di fare un po' di piazza pulita, facendo secco chi capitava. E poi un bel rogo finale, da poema epico nordico, per purificare il tutto. Un po' di tempo dopo, come dicevamo anche ieri, hanno ritrattato, dicendo che loro non c'eravano nulla. Hanno cambiato avvocato e si sono affidati a due legali che non si sa quale tecnica difensiva potranno adottare per far sembrare la cosa meno scandalosa. Anzi, per dimostrare che non sono stati affatto quei due, ma chissà chi... Un bel mistero, non tanto perché ci sia qualche dubbio sulla coppia, ma perché la curiosità si annida nel capire le tecniche advocatesche che saranno messe in atto. Se i due nuovi difensori sono stati a scuola dal Taormina, allora sapranno a menadito la storia del rinvio infinito, della perizia e della controperizia, del vero colpevole che però è invisibile, e quant'altro. Guardate un po' Annamaria... Ma torniamo all'oggi: i due imputati per la strage di Erba sono arrivati poco prima delle nove al Palazzo di giustizia a bordo dello stesso cellulare della polizia penitenziaria. In aula, presente anche Azouz Marzouk, come già in programma, padre di Youssef e marito di Raffaella, detenuto per droga dal dicembre scorso nel carcere di Vigevano. Nel processo si è costituito parte civile ed è anche testimone dell'accusa. Olindo e Rosa, nella gabbia della Corte d'assise del tribunale di Como, hanno assistito al processo a loro carico stringendosi ininterrottamente le mani. I due imputati, nella pausa dell'udienza, hanno parlato tra di loro e sono apparsi tranquilli. E' meglio che rimangano tranquilli, poiché come aprono bocca commettono dei macelli verbali, nel loro stile descrittivo sbrigliato e pittorresco: ebbero a definire Raffaella come una "troia", come forse ricorderete. Anzi,



rileggiamo qualcuna di quelle dichiarazioni, rilasciata nei giorni in cui confessarono, prima di cambiare clamorosamente idea. "Avremmo ucciso tutti, chiunque ci fosse stato in quel momento. Non ci interessava. Non abbiamo mai preso in considerazione che ci fosse o non ci fosse Azouz... l'avremmo fatto comunque...". E poi: "Davvero noi eravamo saliti per dargli una lezione. Quando Olindo ha sferrato il primo colpo e poi gli è caduta la spranga, quella troia ha urlato qualcosa e io ho perso la testa e ho cominciato a colpire e colpire, così e così... Non sono più riuscita a fermarmi". Lei era la più invasata. Ecco cosa disse: "Olindo era come imbambolato, mi diceva fermati, cosa stai facendo?..". Ma Rosa, nulla, giù a menar colpi, a far pulizia una volta per tutte. Questo avveniva tempo addietro. Ma torniamo a ieri. Sempre durante la pausa dell'udienza, Carlo Castagna si è avvicinato ad Azouz Marzouk e gli ha stretto la mano. Castagna, accompagnato dai figli Pietro e Giuseppe, ha confermato che la famiglia si costituirà parte civile. "Era cosa doverosa", ha detto Pietro. L'unica dichiarazione di Carlo è stata: "Chiedo giustizia". E visto che questa è una faccenda massimamente mediatica, già di prima mattina varie persone erano in attesa, davanti al tribunale di Como, per avere uno dei 60 tagliandi che consentono di accedere all'aula della Corte d'assise, in cui ha preso il via il processo ai coniugi. "Sono qui per assistere alla causa - ha detto uno dei presenti -. Voglio vedere una condanna esemplare". La prima udienza del processo per la strage di Erba è stata anche l'occasione per una manifestazione dei genitori separati, che hanno esposto alcuni cartelli.

## Accordo sulla musica: la marcia indietro dei boss

Ma quale accordo e accordo? Non esiste proprio. Meri credevamo che Q-Trax, col suo programma da scaricare sul pc, e col quale si potevano scaricare gratis numerose canzoni - grazie ad un accordo con le grandi sorelle musicali - inaugurasse l'era del downloading gratuito finalmente legale, per la gioia di tutti. No, era una falsa notizia, una notizia avventata. Nessuna autorizzazione fu data, nessun permesso. Sony Bmg ha subito dichiarato di non aver firmato alcun accordo. Lo stesso fanno Warner,

Emi e Universal, che sostengono di non aver concesso autorizzazioni ufficiali sulla propria musica. Emi e Universal hanno subito chiarito che i contatti con Qtrax erano effettivamente in corso, ma la discussione sulle licenze non aveva ancora raggiunto un punto soddisfacente. SonyBmg, attraverso Andrea Rosi, direttore generale di Bmg Ricordi e responsabile per il Sud Europa del business digitale, ha spiegato che il servizio per il quale esisteva una trattativa non è stato lanciato ed avrebbe dovuto essere limitato al solo territorio statunitense. Forse Qtrax ha tentato di accelerare il raggiungimento delle intese. Il suo presidente Allan Klepfisz ha infatti dichiarato di aspettarsi una conclusione in tempi brevi. Ma per le major si tratta di trovare una forma che tuteli il loro diritto di sfruttare commercialmente le registrazioni di cui hanno la proprietà, cosa che non è ancora stata fatta compiutamente. Insomma, gli spot via web che dovevano compensare case e artisti, non sono stati giudicati bastanti, da quel che si capisce. Nel modello gratuito, basato sulla pubblicità, si stravolgono i paradigmi normali e questo rende più complesso il problema di regolamentare in modo appropriato la vendita e la retribuzione: "Abbiamo già firmato tantissimi contratti, da YouTube a Myspace a Yahoo! - affermano alla Sony Bmg - ma Qtrax è diverso: si tratta di download e non di streaming, è una cosa un po' particolare". Nel senso che il brano diviene di possesso dello scaricatore. Pare che, in una fase iniziale, i brani non si potessero riversare su cd o su iPod, ma erano state fatte promesse in merito. Fino allo stop. Ma per quanto ancora? In ogni caso, su numerosi siti, abbiamo visto la pubblicità di un programmino che cattura lo streaming senza tanti problemi. Funziona, non funziona, è legale, è illegale? Per ora non abbiamo indagato.

## Scomparsa di Nascimbeni, fu la "terza" del Corriere

È morto all'età di 84 anni a Sanguinetto, in provincia di Verona, Giulio Nascimbeni, giornalista e scrittore di fama. Con lui se ne va l'ultimo della generazione dei grandi reporter come Piovene, Vergani e Buzzati, con i quali condivise parte dei suoi 50 anni di carriera al "Corriere della sera". Era soprannominato "il signore della terza pagina", che per un ventennio diresse nel quotidiano di via Solferino. Da grande esperto di cultura condusse sulla Rai il programma "Tuttolibri". Nascimbeni fu l'unico biografo autorizzato del Nobel Eugenio Montale e si cimentò anche nella scrittura creativa. Sul "Corriere" Marzio Breda ricorda gli anni trascorsi "girando intorno" alla stanza al pianoterra di via Solferino, dove guidava la

leggendaria terza pagina e dove tutti lo hanno sempre chiamato "paròn": un modo per riconoscere insieme la sua identità veneta, esibita con orgoglio, e la sua autorità nel lavoro. Lo ha ricordato parecchio tempo fa anche Giampaolo Pansa, in "Comprati e venduti": Giulio era la persona cui tutti si rivolgevano per un consiglio, prima di cominciare un'inchiesta o di partire per un'intervista o semplicemente per chiedergli di "passare" con mano sicura un articolo. Tra Vergani e Buzzati, Piovene e soprattutto Montale, del quale sapeva recitare a memoria tanti versi. Nascimbeni lavora sentendosi come "una carta assorbente". E approfondendo con infinite letture e incontri una già salda cultura classica. Tranne una parentesi alla "Domenica del Corriere", di cui è stato direttore, l'intera sua parabola professionale si è svolta in via Solferino. Dove governava un prestigiosissimo parco di collaboratori, senza trascurare egli stesso di scrivere. Memorabili, per capacità di artigliare i caratteri, le sue interviste a Simenon, Borges, Marin, Chiara, Zanzotto, Moravia, raccolte nel volume "Il calcolo dei dadi".

**TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO**

**due volumi 2.500 pagine 115,00 Euro**

Oltre 100.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing

Tutte le redazioni dei Quotidiani

Agenzie di Stampa

2.700 Periodici

Tv e Radio nazionali

4.000 Uffici Stampa

Istituzioni nazionali ed internazionali

In allegato il cd-rom con i 96.000 giornalisti italiani

tel. 06 6791496 • fax 06 6797492  
www.agendadelgiornalista.it

## Interrogazione del Pri sulla crisi della città di Fiuggi

Spettro del licenziamento per 150 dipendenti impiegati nelle Terme

## Sostenere l'economia del turismo

Su sollecitazione dei repubblicani della Sezione di Fiuggi, il presidente del Gruppo Repubblicani Liberali Riformatori al Consiglio Regionale del Lazio, Antonietta Brancati, ha presentato un'interrogazione urgente sulla grave crisi che sta attraversando la città di Fiuggi e le sue Terme.

“E” in corso una vertenza sindacale tra l'affittuario delle Terme di Fiuggi, “Fiuggi Terme srl”, controllata dal Consorzio Gaia, in amministrazione straordinaria, ed i suoi dipendenti, con la



prospettiva che 150 lavoratori rischiano di essere licenziati. E' condivisibile - fa sapere Brancati - la richiesta delle Organizzazioni Sindacali che hanno ribadito in questi giorni la necessità di soprassedere a tali licenziamenti ed applicare la Cassa Integrazione in deroga, una scelta che garantirebbe da una parte agli esuberanti 24 mesi di salario e dall'altra permetterebbe a tutti i soggetti in campo di poter meglio valutare il futuro della società ed il relativo piano industriale, legato all'acquisizione della gestione termale da parte di un nuovo soggetto imprenditoriale, a segui-

to del bando disposto dal Commissario Straordinario”. Brancati ha poi chiesto “quali sono le strategie messe in campo dalla Giunta Regionale per evitare l'aggravarsi della crisi della Fiuggi Terme Srl che rischia di travolgere 150 dipendenti e le rispettive famiglie, sulle quali incombe lo spettro del licenziamento. E soprattutto quali strategie intende adottare la Giunta per scongiurare i licenziamenti dei lavoratori e, nella eventualità che questi venissero effettuati, quale sostegno e quali alternative si intendano mettere in campo per contrastare la disoccupazione”. Inoltre il Presidente dei Repubblicani Liberali al Consiglio Regionale chiede certezze “su come si intende intervenire concretamente a sostegno dell'economia di Fiuggi, che è basata prevalentemente sull'attività turistico-termale e congressuale e dell'indotto collegato (commercio e alberghi), che in caso di ulteriore aggravamento della crisi, vedrebbero un grave rischio per migliaia di posti di lavoro; e se la Giunta Regionale abbia una strategia per tutelare il marchio di Fiuggi, con interventi finalizzati alla sua rivalutazione”. Infine Brancati ha chiesto “se si vuole porre rimedio alla improvvida decisione dell'Amministrazione Comunale di Fiuggi di separare l'attività del ramo industriale, da quello termale, regalando, di fatto, a parametro zero, ai privati gli introiti delle vendite dell'acqua di Fiuggi, e lasciando al pubblico non solo i debiti storici delle Terme, che ogni anno perdono circa 5 milioni di euro, ma anche i debiti della ATF, che ha gestito le Terme di Fiuggi e che è stata posta in liquidazione; e se la Giunta Regionale abbia predisposto interventi di monitoraggio sulla crisi del Consorzio Gaia, del quale fa parte la Fiuggi Terme srl, Consorzio che eroga un pessimo servizio ed accumula debiti, nel quale Fiuggi rischia di fare la fine degli asset non strategici del Gruppo Parmalat”.

## Un governo caduto e un'Italia che appare disorientata

Si invocano riforme in grado di fermare questa grave spirale discendente

## Servono forze fresche contro il declino

Il Governo è caduto e il Paese si guarda intorno disorientato. Più che la crisi di un esecutivo quella che stiamo vivendo appare come una reale crisi del sistema. La politica non dà più le risposte che la società si aspetta, la fiducia dei cittadini verso i loro rappresentanti non è mai stata così in basso e da più parti si invocano riforme in grado di fermare questa spirale discendente. C'è perfino chi vorrebbe far nascere un nuovo esecutivo che abbia un unico mandato: le riforme, appunto. E qui scatta il paradosso. Perché se è vero che il sistema italiano deve essere profondamente rinnovato, è anche vero che coloro ai quali è affidato questo compito sono in buona parte le stesse persone che nel corso degli ultimi anni non sono riuscite a trovare soluzioni efficaci e condivise.

Al momento, insomma, esistono due elementi che minano alla base il processo di revisione dell'apparato politico italiano: uno oggettivo, ossia l'esistenza di un complesso di norme e prassi ormai del tutto inefficienti o addirittura sbagliate, e l'altro soggettivo, ossia l'inadeguatezza di molti di coloro ai quali viene demandata la gestione del potere in Italia. Dato che tutte le leggi sono fatte da uomini e quindi applicate da altri uomini, l'unica soluzione possibile è quella di innovare proprio l'elemento soggettivo lasciando ad una diversa classe dirigente il compito di stabilire delle diverse regole del gioco.

La richiesta di un ricambio ai vertici del potere è un fenomeno frequente in Italia, un'istanza regolarmente disattesa dalle classi dirigenti in carica. Occorre trovare nuove “teste pensanti”,

individui di talento che sfuggano alla tentazione dell'indifferentismo o dell'antipolitica e che vogliano dare un contributo reale alla trasformazione dell'Italia in una democrazia moderna. Elementi di speranza ce ne sono. Primo, perché queste forze - seppur in numero non elevato - esistono ancora e sono pronte a mettersi in gioco; secondo, perché una volta che la nuova classe dirigente avrà raggiunto la sua dimensione critica, ottenendo cioè la maggior parte dei centri di potere del Paese, la pressione delle richieste di innovazione accumulata negli ultimi anni sarà arrivata ad un punto tale che assisteremo ad una vera e propria ondata di riforme.

Fortunatamente c'è chi, essendosene reso conto, sta iniziando a dare spazio a forze fresche e capaci. La domanda rimane però in buona misura priva di una risposta: saprà l'attuale classe politica comprendere tutto questo, aprendo le porte al futuro del Paese, oppure farà finta di nulla, preferendo assistere al declino della nostra società?

Cyrano

## Prezzi agricoli in decisa crescita e calo del potere d'acquisto

Diminuiscono le importazioni dai Paesi extra europei e scarseggia il grano

## Il valore non corrisponde più al costo

Prezzi agricoli che salgono, portafogli che calano, cooperative e industrie che si arricchiscono alle spalle dei produttori e dei consumatori che gridano sempre più alla crisi alimentare.

È questo il panorama che si presenta agli italiani nel 2008 dopo le varie notizie che già nello scorso anno allarmavano l'intera Italia circa la scarsità delle materie prime alimentari, come grano e cereali, in critica diminuzione nei granai di tutta Europa.

Tutto questo era dovuto all'enorme calo di importazioni dai paesi extraeuropei, i quali utilizzano tali materie prime per la produzione di energie alternative ad un petrolio sempre più costoso.

Ebbene, i prezzi agricoli sono aumentati a dismisura permettendo fortunatamente un maggior ricavo agli agricoltori, soprattutto italiani, che fino a poco tempo fa riuscivano a stento, con la propria produzione annuale, a coprire la



metà delle spese necessarie. Ricavi sicuramente aumentati per ogni singolo produttore che però non rappresentano realmente il costo al dettaglio di un qualsiasi supermercato o catena di distribuzione. Il consumatore trova i prodotti nei banconi dei negozi ad un costo per lo meno dieci volte maggiorato rispetto al valore reale del prodotto.

Qual è dunque la causa principale di questo rincaro ingiustificato?

Sicuramente incidono i passaggi intermedi, ovvero tutti quei passaggi che i prodotti seguono per arrivare al consumatore partendo dal produttore. Sicuramente quindi tutte le cooperative e le industrie che obbligano l'agricoltore a conferire il prodotto a tali strutture, per avere la sicurezza di uno sbocco sul mercato e che pertanto dettano legge su prezzi e quantità commerciabili.

Ma, come si dice, “ad ogni problema vi è soluzione”.

L'unica soluzione però è il controllo continuo sui prezzi e la fissazione delle relative percentuali remunerative da distribuire all'interno della fitta rete commerciale, mantenendo però un degno contegno nella determinazione dei prezzi stessi. Oppure addirittura, per ovviare a tale problema, si potrebbe permettere di eliminare i passaggi intermedi, dando la possibilità al produttore di commerciare il prodotto direttamente con il consumatore. Ma questo, si sa, in Italia è “fantascienza”.

Speriamo che, facendogli gli auguri per il nuovo incarico, il Sig. Antonio Liroi, ovvero “Mister Prezzi”, ci dia una mano.

Mattia Tampieri,  
Segr. Organizzativo FGR -Romagna

# Partito Liberal-Democratico Europeo

## La Voce Repubblicana

Verso la Costituente  
Liberal-democratica Europea  
Valori liberali:  
quelli veri e quelli falsi

